

Aldo Cherini

C'era una volta
I pescatori



Autoedizione
2012

✍ Aldo Cherini, su “La Sveglia” n°126, giugno 1997

Ristampa gennaio 2012 — www.cherini.eu

C'era una volta...

I pescatori



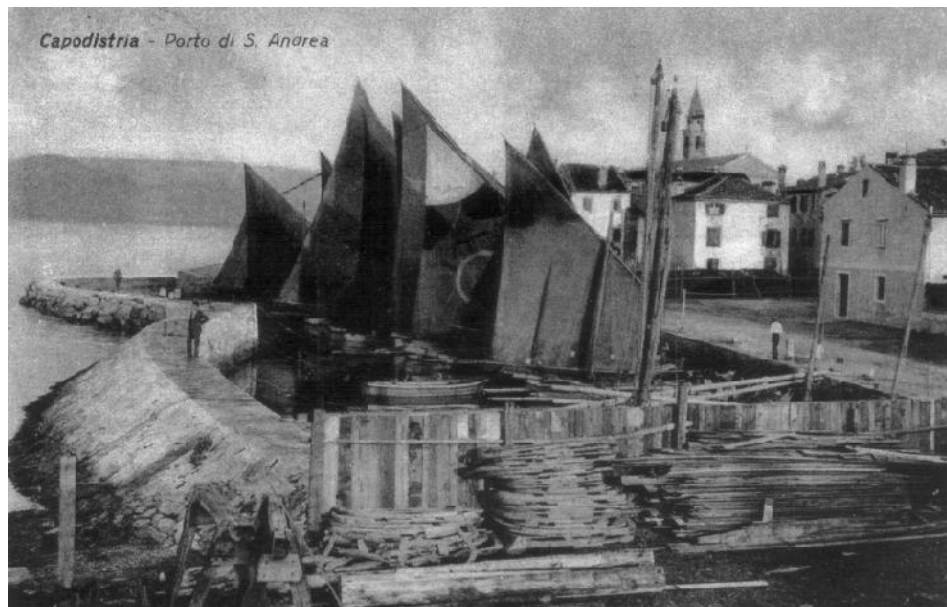
Non c'è nulla, sulla faccia di questo mondo, di più indefinibile del mare. Sul mare non ci sono salite o discese, non si possono tracciare confini o linee di demarcazione, né coi cippi come sulla terra, né col gesso, né con qualsivoglia altro mezzo. Sono stati inventati, certo, dei metodi o artifici basati su punti di osservazione costieri con traguardi o regoli graduati, riportando sulle carte nautiche i punti rilevati, ma quando si è sul mare non si trovano sul posto segni di nessun genere.

La fauna marina è libera di spostarsi dove più le aggrada e passa da un posto all'altro senza esibire né passaporti, né lasciapassare, né permessi. Le distese equoree sono, inoltre, in continuo movimento, possono mutarsi da tranquille in agitate, da calme piatte in tempeste furiose, cioè da buone a cat-

tive, col gioco delle maree che sommergono o fanno affiorare i fondali costieri mutandone l'aspetto.

Si diceva, un tempo, che il genere umano si divide in tre categorie: i vivi, i morti e i naviganti e si capisce perché. La gente che viveva sul mare e del mare ha risentito di queste caratteristiche ritrovandosi con un proprio carattere distinto dagli altri. Le comunità dei pescatori, influenzate più d'ogni altra da questa mutabilità imprevedibile, hanno condotto vita a sè stante pressoché isolate dal retroterra pur confinante, parlando perfino un proprio dialetto (come è successo in Romagna).

Non sono sfuggiti a questa situazione i pescatori di Capodistria, che si trovavano raccolti a Bossedraga, per cui a dire "un de Bossedraga" si intendeva indicare un pescatore. Cioè un sinonimo. Là disponevano di quanto loro occorreva: un mandracchio, un ampio piazzale per sciorinare le reti, nello stesso tempo campo giochi per i bambini e salotto per lo scambio di chiacchiere tra le donne, botteghe e rivendite, forno per il pane, due prese d'acqua potabile, trattoria e osteria, squero per manutenzioni e riparazioni, cooperativa di mestiere, chiesa e antica confraternita, ecc. tanto che ci sono stati dei vecchi pescatori che, in tutta la loro vita, non hanno mai messo piede in Piazza.



Porto S. Andrea

E pur vero che altri pescatori si son trovati anche al Porto e a San Pieri, ma si trattava di una minoranza che non ha modificato il concetto. Alcuni esercitavano la pesca nei bassifondi sotto costa e venivano chiamati paludanti, come Meto Pega e Nicoletto Pegolota; altri, come Nicolò de Santina, erano assegnatari del “saltarello” di Caiuda (Giusterna) di antica proprietà comunale; Luciano Cocò gestiva il “serajo” sotto la “Gravisa”.

Il campo di azione non era limitato, infatti, alle acque del Vallone e a quelle più interne dello Stagnone, ma andava, da una parte, fino al Quietto e, dall'altra, fino alle acque di Grado e del Tagliamento.

Non sono mai mancate, fin dai tempi più antichi, gelosie e contrasti con le altre comunità dei pescatori, con toni a volte assai accesi specialmente per l'introduzione da parte dei chioggiotti delle reti a strascico e a stretta maglia, che alimentava - no discussioni e proteste a non finire imputandosi alle stesse l'impovertimento della pescosità verificatasi verso la fine del Settecento, quando, ad esempio, il pesce azzurro sembrava essere sparito dal largo di Punta Grossa.

Le famiglie portavano spesso nomi omonimi per cui era necessario il ricorso ai soprannomi, caratteristica comune anche in altre attività: Apollonio (Scala), Bolis (Caltran), Degrassi (Mena.Rosso), Delconte (Lumin, Lela), Destradi (Moro - Scherifo, Santina - Setenasi e Testinboreto), Gerin (Bireta - Stoca - Cresta - Pelà Magnaschile), Gonni (Lecio - Folo), Maier (Cadeta - Magnù), Marin (Piovan - Grisan), Marsi (Cheba), Padovan (Meto - Pega), Perini (Fagoto - Penpeia - Sagnolo - Fuci - Castradina - Cregna - Pei), Sandrin (Selerato - Penato Clai - Mali), Steffè (Aseo - Bigoli - Manela), Sauro (Bareta - Baretin), Stradi (Moro - Mostacion - Gesplin - Bodoli - Baie - Taca), Surian (Nono), Totto (Gamboseto), Urlini (Sterle - Stecheti), Vascon (Capeta - Cica - Fogaron - Zola), Verzier (Morasa), Zetto (Barbaneto - Peladin - Baneli). E non sono certamente tutti.

Gli Steffè formavano un gruppo molto numeroso legato a parentele di almeno 24 componenti, per i quali era inevitabile il ricorso al soprannome anche individuale. Di Pierin Grando (Bigoli) va ricordata la figlia Lidia, poi professoressa di lettere, che da studentessa ginnasiale, dotata da una limpida voce di soprano era chiamata a cantare gli “a solo” nelle funzioni religiose e nei concerti dei complessi cittadini. Bossedraga è stata la patria di Marucci Vascon (Capeta), detta “ginasiota” perché frequentante il patrio ginnasio, salita qualche anno fa ai fastigi dorati di Montecitorio. Singolare il caso di un pescatore di cui ci sfugge il nome che per tutto il “depreco ventennio” fu costretto a girare in camicia con le maniche lunghe anche d'estate essendosi

fatto tatuare il simbolo comunista della falce e martello rincarando la dose col conferire ad uno dei figli il nome di Salvatore Lenin.

La vita di questa gente è stata sempre dura, con guadagni scarsi e aleatori, tali da non compensare le fatiche e i pericoli del mestiere, tanto che non è spiegabile la fedeltà professata la mare, che ha preteso, inoltre, un alto tributo di vite. Ricorderemo la profonda impressione sollevata in tutta la città dalla morte dei fratelli Giacomo e Amedeo Perini e Bortolo Steffè a seguito di un fortunale che li ha trascinati, nel giugno del 1911, a naufragare sulla costiera di Barcola, e la morte dei fratelli Pietro e Antonio Maier, Andrea Vergerio e Nicolò Sandrin trascinati dalla bora, una gelida notte del gennaio 1932, fino al largo di Chioggia. E c'era chi arrivava al termine della sua vita terrena non in un ospizio per vecchi o a terra (non esistevano pensionati), ma sul lavoro, in barca.

Antico il mestiere e antiche le barche, di tipo tradizionale a fondo piatto di origine lagunare veneziana, modificatesi nel tempo assai lentamente fino alla motorizzazione introdotta infine negli anni trenta inoltrati e alla pesca con fonte luminosa elettrica, le lampare, che nelle notti estive segnavano la linea dell'orizzonte con una fila ininterrotta di luci come se fosse nata per incanto, sul mare, una misteriosa città. Una citazione particolare meritano le vele (col pennone superiore più lungo di quello inferiore e alzato al terzo), anch'esse di origine veneta, dipinte di giallo o rosso mattone con simboli grafici propri di ciascuna famiglia per il riconoscimento a distanza. Una vera e propria araldica popolaesca senza eguali, propria dell'Adriatico occidentale, per la quale non si trovano riscontri in nessuna altra parte dei mari. Vale, a questo proposito, il bellissimo poster di Tullio Vergerio pubblicato anni fa a cura della nostra Fameia con i nomi e soprannomi dei pescatori, delle loro barche e 68 disegni colorati delle vele.

A.C.



La zona di Piazzale S. Andrea, rione di Bossedraga, che per secoli fu quartiere di pescatori

LA CANZONE DEI PESCATORI DI “BOSSEDRAGA”

*Coi scuri de luna,
Co xe verso sera,
Batei e bragossi
Se slarga de tera;
Malaide e lampare
Metemo in lavor*

*E duti ga drento
Nel cuor la speranza
Che sia 'na pescada
De granda bondanza;*

*De quele che àfato
Zà el nostri Signor.*

RITORNELLO

*Su alegri cantemo co l'anema s'cieta,
Cantemo un eviva al mar Che ne speta,
Cantemo la vita Che fa el pescador,
Su alegri cantemo: Eviva el lavor!*

*Le coste de l'Istria,
Che xe tanto bele
A remi o motori,
Se manca le vele,
Le barche nostrane
Le vedi passar*

*La tressa de Grao,
Co cala la sera,
La par de brillanti
Vardando de tera:*

*Xe nostre lampare
Che lusi sul mar*

RITORNELLO

Su alegri cantemo...

*Coi tempi de inverno
Co sofia la bora,
E i altri sta in caldo,
Ne toca andar fora,
A ris 'cio de 7erder
La vita nel mar*

*E duri de freddo
Spetemo che fassi
Un poco de scanso,
Che lamanco ne lassì
Calar zo le rede
E 'lpan guadagnar.*

RITORNELLO

Su alegri cantemo...

Xe el dito assai vecio:

*"Ghe vol ver corajo
el ma in sto mondo
A xe de passajo "
Sto dito par fato
Per chi va per mar*

*Passada la furia
De l'onde e del vento
El mar a se calma,
E l'omo, contento,
De duto se scorda
E taca a cantar*

RITORNELLO

Su alegri cantemo...

Autore dei versi Giuseppe Padovan, musica di Alfredo Conelli

AI PESCADORI

*No v 'ò più visto, cari pescadori,
né sentì el coro dei vostri motori
che sentivo là, prima de andar via,
e i me fasseva tanta compagnia.*

*Ma ve vedo, coi oci dela mente,
tuti in barca andar verso ponente
per pescar E mio Pare, benedeto,
ve salutava con el fassoletto.*

*Ma ve ricordo ancora tuti là
che cusì rede sora el vostro prà.*

*E vedo caminar sul vostro rato
"Mostaciòn", "Baretin", "el Selerato"...*

*Ve penso con un pèr de remi in man
o, con el goto, dela Padovan...*

*Ve vedo lavorar sul vostro mol
o, soto el magasin, scaldarve al sol.*

*Ma, a un certo punto, el tempo s 'à guastà
e adìo ala pase e ala serenità.*

*Un vento scuro ga suflà defora
più fredo assai che tramontana o bora.*

*Prima nissun 'veva sentì el so nome.
'Vemo tuti emigrà. E no semo come
le rondini che, cola sta gion nova,
le serca el vecio nido e le lo trova.*

*El nostro, noi, mai più lo troveremo:
el nostro el xe sparì. Noi lo gavemo
perso, per sempre, in quel gran buriana:
voi Bossedraga, mi Portisolana.*

Ninina de Manzini